DEL MATRIMONIO RAGIONAMENTO DI UN FILOSOFO MUGELLANO. EDIZIONE...

Antonio Cocchi, Beatrice Cocchi

DEL MATRIMONIO RAGIONAMENTO

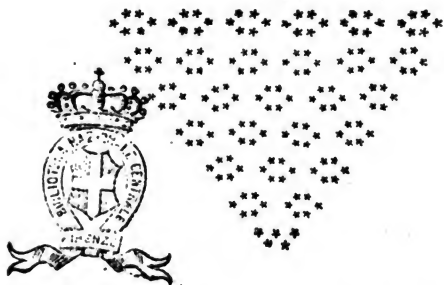
DI UN FILOSOFO MUGELLANO

Edizione Seconda

COLL' AGGIUNTA

DI UNA LETTERA AD UNA SPOSA

TRADOTTA DALL' INGLESE

DA UNA FANCIULLA MUGELLANA.

IN PARIGI

NELLA STAMPERIA ITALIANA.

M. DCC. LXII.

INDICE.

Oggi è cosa assai rara, che 'l Marito
In una settimana, o poco dopo,
Non mangi colla Moglie il pan pentito;
Come succede verbigrazia al Topo,
Che tirato talor dall' appetito
Si fa prigione, come dice Esopo,
Per un poco di cacio; e al primo assaggio
Maledice la trappola, e 'l formaggio.

Passeroni Canto IX.

RAGIONAMENTO

Spes animi credula mutui.

****

INTRODUZIONE.

LA vita umana non è altro, che una confusa serie di diletti, e di dolori, che si succedono colla mescolanza di certi intervalli d'insensibilità, e d'oblio, che *sonno* si chiamano; onde quella vita, che consiste in molti piaceri, e lunghi e grandi, ed in pochi e leggieri dispiaceri, chiamasi felice; ed al contrario misera ed infelice quella, che resulta da gravi e lunghi dolori, e raramente interrotti da qualche piccolo diletto o riposo, poichè non è per avventura possibile una sincera e lunga continovazione di soli diletti, perchè essendo noi sempre mossi ad operare da qualche incomodo, o dolore quasi da stimolo, la nostra vita senza di questi sarebbe priva d'azione, ed in breve tempo si ridurrebbe in assoluta quiete, cioè nella morte.

Cercasi da ognuno tal vita felice: ma perchè gli Dei la nascosero agli uomini, come osservò l'antichissimo Poeta *Esiodo*, o per parlare in

linguaggio non poetico, perchè delle infinite dependenze degli affari umani, noi non ne veggiamo, che alcune poche, e queste per fallace coniettura; bene spesso avviene, che occupati essendo da alcun diletto, ci troviamo involti in molti dolori da noi non preveduti, e necessariamente dependenti da quello. Quindi fu sempre stimata utilissima impresa per ciascheduno l' esaminare il bene, ed il male, che ogni differente condizione di vita seco porta; e fortunato fu creduto colui, che può colla sagacità della mente antivedere le più rimote conseguenze.

Bene, e Male, non voglion dir altro, che un aggregato di piaceri, e di dispiaceri mescolati insieme, poichè altramente esser non può; ma con questa differenza, che ove i piaceri sono più numerosi, o più durevoli, o maggiori, quell' aggregato chiamasi Bene; ed al contrario Male vien detto quello, ove i dispiaceri prevalgono: dunque per ben giudicare delle condizioni della vita umana, bisogna per quanto è possibile considerare tutti insieme gli avvenimenti necessariamente connessi, e dependenti da quella condizione, poco importando, se una tal serie cominci co' piaceri, o co' dispiaceri, dovendosi solamente aver riguardo al resultato di essa. Quindi facilmente s' intende l' errore, o per dir meglio, la disgrazia di coloro, che sono atti a considerare

rare solamente i principj degli affari, e non le conseguenze necessarie di essi; onde bene spesso trovansi con loro inutile pentimento circondati da mali invincibili, ne' quali eglino medesimi entrarono spontaneamente.

Chi dunque volesse esaminare se sia Bene il prender moglie, deve mettersi in vista tutti i diletti, e tutti i dolori, che la vita coniugale porta seco necessariamente, e quelli giustamente stimando, e compensando gli uni con gli altri con grande esattezza, deve mettere in chiaro se finalmente ne risulti al netto maggior quantità di piacere, o di dispiacere, o quel che è l' istesso, di bene, o di male.

§. I.

Del Diletto venereo, e dell' Amore.

IL principal diletto, che abbia in mira chiunque prende moglie, è certamente il venereo, poichè tale è la struttura del corpo degli animali tutti, che giunti a un certo grado di forza separansi in loro dal sangue certi liquori particolari, i quali o rientrando nella circolazione, o stagnando, irritano il sistema nervoso, ed inducono violenti stimoli, e quasi convulsivi, a' quali aggiugnendosi la convenienza degli organi de' due sessi, ne nasce il desiderio fortissimo di porgersi scam-

ſcambievolmente ſollievo ; onde per l' attitudine della fabbrica di detti organi reſulta la generazione , e la propagazione della ſpecie , come ognun ſa. Ma più che negli altri animali ſembra eſſere nell'uomo maggiore il diletto di Venere a cagione forſe della facoltà , che egli ha di formare le idee aſtratte, e di unirne molte inſieme, tanto più , ch' ei ſembra avere molti ſenſi interiori, che le beſtie non hanno, i quali ſono altrettante fonti di piacere. Il naturale deſiderio d' un tal diletto porterebbe l' uomo a ſervirſi di qualunque femmina idonea , che il caſo gli offeriſſe , come fanno gli altri animali , ſe ciò poteſſe egli fare liberamente , onde ne verrebbero molte conſeguenze capaci di diſturbare la civile ſocietà , sì per il mantenimento delle donne, sì per l' educazione della prole.

Perciò coloro , che formarono i differenti Governi, ne' quali ſon diviſe quaſi tutte le Nazioni degli uomini, fecero che ognuno renunziaſſe alla libertà naturale , ed univerſale delle congiunzioni veneree, limitandole ove più , e ove meno, acciocchè la privata libertà, ed il poſſeſſo tranquillo di ciaſcheduno ne diveniſſe maggiore ; e per diſtogliere gli uomini dalla Venere vulgivaga, impiegata fu la veneranda autorità delle Leggi , che in molte circoſtanze aſſolutamente la vietano, ed il gaſtigo de' Magiſtrati, e la ſevera di-

disapprovazione de' più savj, onde nascono le difficoltà, e gl'incomodi della Venere sciolta, e la mala riputazione tanto abborrita dagli uomini, e finalmente fu adoprato lo spavento, che la Religione induce mettendo in vista lo sdegno dell'invisibile Legislatore, ed i tormenti dopo la morte. Ed oltre i molti mali morali, che accompagnano la libertà del vago concubito, considerabile ancora è quella orribile malattia, che perciò si chiama *venerea*, la quale introdotta non si sa come tra gli uomini per mezzo del contatto degli organi di quel piacere si propaga e penetra a molti tutto il corpo fino nelle più interne midolle, e produce intollerabili dolori, o piaghe insanabili, e bene spesso una morte lenta e miserabile. Al contrario poi per le leggi connubiali fu limitata a ciascuno la libertà della congiunzione venerea con qualunque femmina, e gli fu ampliata con quella sola, ch' ei si fosse scelta, e gliene fu assicurato il privato possesso, e però fu tolto il pericolo di quella contagiosa infermità, e stabilitane l'approvazione, e la lode popolare, e confortatane la coscienza colle religiose cerimonie.

Dalle quali cose apparisce evidentemente, che il piacere venereo cercato tanto dagli uomini non si può trovare comodamente, nè senza pericolo, nè con quiete, e con applauso de' co-

no-

noſcenti, altrove che nel Matrimonio; il qual comodo, ſicurtà, e quiete, ed approvazione univerſale, veggonſi tanto valutare dagli uomini nelle loro operazioni, che non pare, che ad altro ſcopo ſieno dirette le pertinaci fatiche, ed i travagli ſenza fine, che tanti di loro ſoffrono per acquiſtare le ricchezze, o la gloria, che finalmente non ſono altro, che mezzi ad un felice immaginato riposo.

E' ben vero, che il deſiderio del piacere venereo in molti uomini è deboliſſimo, o a cagione del loro temperamento, o di un abito acquiſtato a forza di rifleſſione: in tutti poi per una meccanica neceſſità, dipendente dalla ſtruttura del noſtro corpo, gli acceſſi periodici di un tal deſiderio producenti notabile inquietudine, ſiccome ſono frequentiſſimi nell' adoleſcenza, così dal ventuneſimo anno diventano inſenſibilmente più rari; ſicchè intorno al ſeſto ſettenario il periodo loro per lo più ſi oſſerva eſſere di trenta giorni, ſe qualche veduta o tatto ſtraordinario non gli raccenda più ſpeſſo: e perchè ſi gode tanto del bere, quanto è grande la ſete, è manifeſto, che il piacere venereo diventerà molto minore in tal caſo ſe ſia uſato più frequentemente, che ogni trenta giorni, come vi è occaſione di uſarlo; ove al contrario la donna continuamente ſe ne moſtra deſideroſa, e del me-

medesimo letto essendo partecipe, il marito esser le vuole discreto amico. Nè solamente la rarità del desiderio venereo, e la frequenza dell' atto ne diminuiscono il diletto, ma la consuetudine ancora rende meno viva l' operazione del medesimo oggetto su' nostri sensi; così noi veggiamo per la quotidiana esperienza seguire nell' odorato, e nel gusto, benchè la cagione di un tal fenomeno ci sia nascosta; e nel tatto noi osserviamo, che la tenera cute di tante fanciulle, e di giovani educati morbidamente, in poco tempo si rende insensibile alla ruvidezza delle ciniche vesti, delle quali eleggono spontaneamente di ricuoprirsi per sempre, mossi da trista filosofia. Nell' istesso modo il contatto di un corpo al principio dilettevole, o per la liscia sua superficie, o pel moderato grado di calore, e di durezza, o per gli effluvj emananti, o per altra ignota cagione, in breve tempo rende ottusa la sensazione delle papille nervee di nostra cute, ed anco l' estingue se non se ne cangi il sito, o la pressione.

Da questa cagione par che nasca, che il medesimo corpo femminile, benchè florido, non produce l' istesso effetto nel senso del tatto se sia applicato alla nostra cute rare volte, o per breve tempo, o spesso e continuamente; onde non è maraviglia se dopo i primi giorni nu-

ziali ſi vadano quaſi perdendo delle cinque parti del nettare venereo le prime quattro, rimanendovi interamente l' ultima, che conſiſte nel materiale paſſaggio di alcuni liquidi per li lor canali eſcretorj. Aggiungaſi, che una gran parte del piacere, che ſi prova nell' acquiſto delle coſe bramate, naſce dall' eſtinzione dell' inquietudine, che era prodotta dal deſiderio; ed ove queſta inquietudine non è, cioè nel ſicuro e totale poſſeſſo, forza è, che ivi il godimento ſia altrettanto minore: e perchè ciò naſce dalle operazioni della noſtra mente più che dal ſenſo del tatto, facilmente s' intende, come talora ſia avvenuto, che un uomo non riconoſcendo la propria moglie, e ſupponendola nuova conquiſta, ne abbia preſo ſtraordinario diletto.

Una delle circoſtanze, che accreſce all' Uomo il piacere di Venere, è certamente l' eſſere egli innamorato di quella donna, dalla quale ei lo cerca, il che non vuol dir altro, che il ritrovarſi egli in una tale diſpoſizione d' animo, nella quale ſi ſente coſtretto a rifletter continuamente ſopra il penſiero, che egli ha, che quella tal femmina ſia atta a produrgli mirabile godimento; quindi naſce il ſuo coſtante deſiderio di averla in ſuo potere, e quella forte inclinazione verſo di lei affatto diſtinta dagli affetti di amicizia, di gratitudine, e di parentela, e ſempre con-

congiunta colla molesta passione della gelosia. Questa inclinazione, che chiamasi *amore*, se si voglia dire il vero, è l' effetto degli stimoli di Venere innati all' uomo, non meno di quei della fame, e della sete, benchè non si manifestino per lo più prima degli anni della pubertà. Or veggiamo noi per la quotidiana osservazione questo amore tosto estinguersi ne' mariti; e non è possibile, ch' eglino si mantengano lungamente nell' opinione, che la società connubiale esser possa loro fonte perenne di piacere, mentre l' esperienza fa lor conoscere il contrario, sì per le ragioni dette di sopra, e sì ancora per la natural decadenza, e per lo peggioramento materiale del corpo femminile dopo i pochi anni della florida adolescenza: nè a ciò sembra essere contraria la gelosia, la qual si disse essere inseparabile dall' amore, e che non ostante alcuni mariti hanno delle loro mogli, poichè i sospetti con ragione, o senza, e la sollecita custodia, e le querele, ed altre simili operazioni apparenti, che compongono ciò, che si chiama *gelosia maritale*, hanno origine dalla superbia, e dalla delicata sollecitudine della loro riputazione, che alcuni vogliono mostrare, più tosto, che dall' amore; e ne' più savj nascono dal timore delle conseguenze infelici, che aver può l' infedeltà d' una moglie giovine, ed

incauta, il che si riconosce sì dall' essere molto maggiore il numero de' mariti non gelosi, sì dal vedersi, che con tutte le materiali loro cautele, la vigilanza loro però non è sì intensa, nè le loro ricerche sono tanto sagaci, nè l' ansietà sì grande, come tali passioni si osservano ne' fervidi amanti.

§. II.

Dell' Amicizia, e dell' Affetto.

MA se si spenge nel Matrimonio l' amore in quel significato di un tal vocabolo, che noi abbiamo spiegato, non ne segue però, che da tal società si escluda quell' altra sorta, che altramente si chiama *affetto*, e che si osserva in sommo grado per lo più nella madre verso il figliuolo, o ne' perfetti amici fra loro; il qual amore, o amicizia, che dir si voglia, può produrre infiniti piaceri, come è manifesto a ciascuno per l' esperienza; perchè moltissime azioni, di lor natura indifferenti, non sono dilettevoli per altro, che per essere esercitate colle persone, che si amano più cordialmente: e siccome del primo abbiamo osservato, che la cagione è il senso di Venere innato negli uomini, così questo secondo nasce da un altro senso pure innato ed interno, che chiamasi di *benevolenza*, per la forza del quale noi

noi ci sentiamo determinati ad amare gli uomini anco da noi più disgiunti, se non vi sia ragione in contrario; della verità del qual senso non dubiterà niuno, che sia stato mai vago di studiare la naturale istoria dell' invisibil parte dell' uomo.

Ma questa universale benevolenza non è già uguale verso di tutti, nè nel medesimo grado, osservandosi ella più forte, quanto maggiori sono certe relazioni degli oggetti verso di noi; onde questa forza, che muove tutti gli animi umani, è stata da alcuno ingegnosamente assomigliata alla gravità, la quale par che s' estenda a tutti i corpi, che sono in natura, sempre essendo maggiore, quanto è minore la loro distanza, al quale aumento d' attrazione nell' avvicinarsi de' corpi tra loro par che ascriver si debba questa bellissima presente forma dell' Universo; poichè se una generale attrazione fosse eguale in tutte le distanze, a cagione delle innumerabili forze uguali e contrarie, toglierebbe la regolarità del moto, e forse lo estinguerebbe, non altramente che se ogn' uomo amasse tutti gli altri egualmente, non vi sarebbero i vincoli delle parentele, e delle amicizie, nè delle tante altre società, per mezzo delle quali il genere umano sussiste, e vive quanto più può lietamente: poichè dunque l' innata benevolenza per certe re-

la-

lazioni si accresce tanto, che giugne talora a fare, che si ami altrui al pari di noi medesimi, che è il sommo possibile dell' umano affetto, resta a considerare quali sieno le cagioni, che producono questo aumento di benevolenze, e come elle si trovino nella società connubiale.

Una di esse è la conoscenza, dalla quale sola noi ci sentiamo bene spesso determinati ad esercitare in vari gradi la forza del nostro naturale istinto d' amare, senza che altro motivo v' intervenga, onde viepiù chiara si dimostra l' esistenza di questo istinto naturale: poichè siccome le immagini, che non sono nell' animo nostro, non possono avere sopra di esso effetto alcuno; così quelle, che più fortemente s' imprimono nella nostra mente, e più spesso ritornano ad apparirci, noi sperimentiamo, che ci muovono ad amare quelli oggetti, ond' elle sono prodotte, quando non portino seco ragione d' odio. L' amor materno, e la preferenza, che per lo più suol da ognuno darsi alla Patria, e l' amicizia de' compagni ne' pericoli, e ne' piaceri, ed altri molti esempi ove il vantaggio proprio non ha luogo, non si debbono ascrivere per avventura ad altra origine, che alle familiarità dell' oggetto, ed alla forte impressione. E' ben vero, che la lunga conoscenza, e la consuetudine, come fa soffrire piu facilmente i difetti, così fa scoprir

me-

meglio le amabili qualità, onde nasce la stima, ed anche si facilita il discernimento degli usi, e de' vantaggi, che si possono trarre dall' amico, onde vi si mescola quel fortissimo di tutti i motivi morali, l' interesse, e l' amor proprio.

Che se si aggiunga alla conoscenza delle utilità possibili l' impressione, che i benefizi ricevuti fanno naturalmente sull' animo nostro, molto più cresce la determinazione ad amare, e stimare il benefattore, il che chiamasi *gratitudine*, per mezzo di cui si mantengono le lunghe amicizie, e si accrescono scambievolmente i motivi di continuare a volersi, ed a farsi del bene.

Nè contribuisce poco alla benevolenza l' innato diletto, che ognunò ha di esser lodato da molti per le benefiche qualità, che chiamasi *onore*; e il dolor naturale, che si sente osservando le miserie altrui colla pur naturale inclinazione a sollevarle, che chiamasi *compassione*; e forse alcuni altri motivi di amicizia forti e naturali vi sono fra gli uomini, che per ora noi non abbiamo bisogno di ricercare minutamente, bastandoci, che dalla sola enumerazione di queste forze naturali accrescenti la benevolenza, sia manifesto ad ognuno, che trovandosene molte per necessità nella vita coniugale, l' amicizia deve quivi esser fortissima.

Poi-

Poichè non mancano nel Matrimonio, nè le azioni solenni, e celebrate con molto apparato, nè i diletti bramati per lungo tempo, veramente sul principio straordinarj, nè le moltissime avventure o triste, o liete, per produrre impressione vivissima e durevole dell' immagine della moglie nell' animo nostro, cioè una perfetta conoscenza; vi sono altresì frequenti le congiunture dei benefizi scambievoli, e della gratitudine per li consigli, e per le opere, massime in ciò che riguarda il governo familiare, e l' assistenza nelle infermità, e bene spesso per l' accrescimento di fortuna. Ma quella amicizia, che nasce dalla stima, par che non molto grande possa essere nel Matrimonio, poichè anco le ottime mogli danno talora occasione alla disistima, ed all' odio, sì per li sentimenti del cuore, sì per le opinioni del loro intelletto dipendenti dalla fabbrica del loro corpo, e dalla educazione.

Così per esempio l' ottima moglie essendo come si suppone di molto più giovine del marito, e bella, e sana, e crescendo in lei il piacere, e il desiderio di Venere a misura, ch' essi scemano in lui insieme col vigore; facil cosa è, che le nasca il sospetto di esser negletta, onde ella cominci ad alienare l' affetto, e diventi ogni giorno più debole alle lusinghe, e alle tentazioni degli altri uomini, tra' quali infinito è il numero

mero

mero di coloro, che credon vero il detto di quel famoso Poeta, *deliziosa cosa essere una giovine moglie, che non sia sua*. E veramente la sola alienazione di alcuna di quelle cose, che il marito omai non apprezza, sarebbe poco male, se non avesse altra conseguenza; e però molti savj uomini quando le lor mogli si contengono dentro a' confini della pura infedeltà coniugale, ne dissimulano la conoscenza: ma bene spesso avviene per le suggestioni degli amanti, o di altre femmine, che le mogli estendono il loro tradimento contro gli incauti mariti in cose di molto maggiore importanza. Infiniti esempi ne somministrano le Istorie tutte, e l' osservazione di ciascuno, che non sia più fanciullo. Nè giova il lusingarsi, che molte mogli possano essere per natura pudiche, poichè l' esperienza ci dimostra, che la spontanea pudicizia muliebre bisogna che abbia per fondamento il corpo di fibra debolissima, e di pochi e lenti umori, languido e secco, e la mente ripiena di terrore per gli rimproveri, e gastighi del mondo visibile, e invisibile, le quali cose non possono cadere nella donna florida, e sana, e chiaramente pensante, qual noi la supponghiamo; onde ella sarà infedele o nella disposizione, o di fatto, se incontrerà chi la tenti, il che toglie al marito quella credulità della mutua corrispondenza di affetto, e gli fa

conoſcere in lei un non ſo che d' ingratitudine; ſicchè forza è che gli ſi creino piccoli principj d' averſione.

Le mogli precipitano facilmente nell' impudicizia, o infedeltà coniugale, non repentinamente, ma a poco a poco, nel qual progreſſo elle non ſono interrotte dalla correzione di neſſuno, e ſono ſtimolate dalle iſtigazioni di molti; non le corregono nè i parenti loro, nè quei del marito, nè gli eſtranei; non le corregge il marito medeſimo perchè non arriva quaſi mai a ſapere i principj, e i piccoli gradi d' infedeltà, per li quali ella giornalmente paſſa, uſando ognuno, che gli oſſerva, grand' arte di occultarli al marito per lo più occupatiſſimo, negligente, e timido ricercatore, sì per lo pericolo di ſcoprir coſe ingratiſſime, sì per l' orrore al ridicolo nome di *geloſo*.

Quanto poi debba eſſer raro, che queſta debolezza, forſe compatibile del bel ſeſſo, venga compenſata dalle altre virtù, che producono la ſtima, e la più fine amicizia, puoſſi argomentare dalla condizione della mente, che ſi oſſerva nelle donne, le quali, come noi coſtumiamo educarle, tenute lontane fin dalla prima fanciullezza da tutto ciò, che può chiamarſi *ſtudio del vero*, ed occupate per lo più in faccende frivole e manuali, e nelle converſazioni di altre donne, ſi riempiono la mente di errori, e di vaniſſimi pen-

pensieri; quindi non avendo fatta mai riflessione sulla forza della verità, sembrano non ne avere senso alcuno, e però sono tanto proclivi al mentire, ed amano tanto la maldicenza, e la bagattella, per mancanza di soggetti, intorno a cui occupare i loro discorsi, e i loro pensieri. Il qual costume non può far di meno di dispiacere all' uomo savio, che vede quante bellissime ed utili cognizioni sono nell' istesso tempo neglette da loro, ed abborre quel piacere disumano e vilissimo, che nasce dal trionfare sulle debolezze altrui, e dal condannare senza punto esame gli assenti, che non possono difendersi.

L' innato amor proprio, e la stima, che ognun fa della sua soddisfazione sopra l' altrui, produce innumerabili desiderj se non si raffrenano colla riflessione continua sopra gli effetti delle qualità morali; perciò le donne, che per la loro ignoranza non possono giudicare de' vizj, e delle virtù del mondo vivente, e non si curano di leggere l' istoria, sono per lo più capricciose, cioè bramanti che le loro voglie subitamente si eseguiscano senza indugio, e senza punto pensare alle conseguenze, che ne dependono; e per un certo pure innato desiderio che elle hanno di piacere agli uomini, e per l' inganno, in cui elle sono, che l' ornamento artificioso accresca molto la loro bellezza, e più d' ogni altra cosa le renda

attrattive; e per una certa superbia di superare le altre donne, noi le veggiamo tanto sollecite delle minute circostanze del loro vestito, negligendo la maestosa semplicità, che le renderebbe assai più grate, ove al contrario quella loro vanità le espone più tosto al disprezzo: e perchè sono avvezze, da che la possente bellezza comparve loro sul volto, ad un certo ossequio di chi le conversa, se si vogliano reprimere i loro desiderj, si fanno querule e riottose; e perchè il sistema nervoso del loro corpo è delicato assai più di quello degli uomini, e la quantità del loro sangue a proporzione è maggiore, elle sono altresì molto più iraconde; e quindi nascono le discordie sì frequenti, e le moltissime dispute tra i coniugati, le quali non sogliono finire mai bene, se il marito non ha il coraggio d' imitare il Giove Omerico, che colle sue forti e minacciose parole tosto acquieta la turbolenta Giunone; la quale operazione ognun vede quanto esser debba spiacente all' uomo savio, il quale si propone per iscopo nella maggior parte delle sue imprese non altro, che la tranquillità dell' animo, ed un ozio indolente, per meglio impiegarsi nella beata occupazione del vero.

Non si può però negare, che tra il vasto numero delle donne, alcuna trovar si può, la quale abbia congiunto dolce costume, e docilità,

e chia-

e chiarezza d' intelletto alla tenera gioventù, ed alla sanità, e florida bellezza del corpo. Una tal donna introdotta nella strettissima amicizia coniugale di un uomo savio, e soggetta al suo impero soave, sarà facilmente spogliata degli errori, che l' educazione materna le aveva impressi, e molte feconde verità le saran fatte conoscere, per le quali non solo la mente sua diventerà idonea ad occuparsi nella contemplazione delle cose, ma quel che più importa, ella concepirà un fortissimo amore del vero, ovunque egli sia, cioè diventerà verace, dal che dipende ogni morale virtù.

Quindi senza tormentare l' ingegno colle quistioni profonde, ella potrà colla direzione dello sposo amante darsi alla lettura di pochi, ma sceltissimi libri d' Istorie, di Viaggi, di Morale, e di Poesia, e studiare anco i facilissimi Elementi della Geometria per maggior cultura della mente. Per le quali cose è certo, che i suoi discorsi saranno ragionevoli e leggiadri, e che la sua conversazione le manterrà la stima, e l' amore del marito, il quale avrà bene spesso riguardo al giudizio, ed alla opinione di lei in cose ancora di grande importanza.

Questa veracità, e le scelte cognizioni migliorano il natural buon senso della giovine donna, e non giungono a darle l' insoffribile fasto

di

di letterata ; onde nafceranno in lei molte altre rare ed amabiliffime qualità, una delle quali fi è la non curanza del proprio feffo , onde refulta al marito grandiffimo vantaggio , non tendendo per lo più i configli, e l' iftruzioni delle altre donne, che a renderla indocile e ingannatrice: a una tal moglie del favio piacerà la compagnia degli amici di lui, molto più della frivola converfazione delle donne ordinarie fopra le vefti , o fopra i minuti fatti altrui, piena di vanità , e di maldicenza; ma quefti amici faranno neceffariamente riguardevoli, e per bontà , e per dottrina , o per qualche altra virtù ; da' familiari difcorfi di coftoro ella può ritrarre infieme divertimento innocente ed ameno, ed utili ammaeftramenti; e fatta quindi in breve tempo fcaltra infieme e giufta penfatrice , ed efperta alquanto della natura delle cofe , difprezzerà con animo grande i foverchi ornamenti muliebri , contenta della mondezza femplice e rara, e non avrà nel fuo modo di vivere quei ridicoli timori. Così la donna valorofa fi lafcia portar fenza ftrida full' onde tranquille per barca, e ne' cocchi ficuri per le piane campagne , nè fugge alla vifta degli armenti lontani , nè cade in deliquio all' apparir d' un ragno , o d' una rana; e quel che più importa, arriva a comprendere , che fe avvezzi moderatamente le tenere membra al vit-

to

to, ed alla sofferenza atletica, secondo che la congiuntura il richiegga, le possono quindi resultare infiniti comodi, e piaceri. Dal ben pensare nasce altresì nella giovine moglie quella indifferenza lodevole, e quella modesta dissimulazione, che ella mostra col suo marito, quando ella può essere osservata da chi che sia, riservando per la genial solitudine tutti i riti misteriosi dell' amor connubiale, resi più grati or con sommissione ritrosa, e repulse cedenti, ed or con arditezza innocente.

Una tale amica, e compagna costante, goduta liberamente, non occultamente e con interno rimprovero, ma con lode ed applauso di tutti, e con sincera soddisfazione, non si può negare, che possa apportare innumerabili piaceri all' uomo savio; ma perchè sono innumerabili altresì gli accidenti non preveduti, che possono offendere il corpo fragile, o la tranquillità dell' animo di una tal donna, chiunque ha ben considerata la natura di quel dolore, che chiamasi *compassione*, e come ei s' accresce, quanto è più amabile il sofferente, vede che il possessore di una tal moglie è spesso soggetto a dispiacere indicibile: che se avvenga poi, che contro il corso consueto della natura si vegga rapire nel fior degli anni una sì rara compagna da morte acerba, ecco sparsa di amarezza tutta la rimanente vita di colui.

§. III.

§. III.

Della Figliuolanza.

UN' altra conseguenza del Matrimonio si è la figliuolanza, cioè l' obbligo di nutrire, e di educare tutti i figli, che nascono dalla donna, che si è presa per moglie, e di mettergli a parte delle nostre possessioni mentre viviamo, e di consegnarle loro tutte alla nostra morte. Non si può negare, che non ostante che vi sia grande apparenza, che la morte spenga tutti i nostri sensi, noi abbiamo non piccola sollecitudine della opinione degli uomini dopo la nostra morte in ciò, che ci riguarda. L' innato amor proprio ci fa godere nel pensare, che l' immagine nostra sia impressa nell' altrui mente, e quivi con istima considerata, il che si chiama *amor della gloria*, nè si osserva, che anco i più savj limitino questo loro desiderio co' termini della loro vita, come parrebbe ragionevele, anzi al contrario gli uomini per virtù più distinti, par che aspirino ad estenderla fino all' età più remote. Da questa vanagloria principalmente nasce in molti il desiderio della figliuolanza, parendo loro, che la continuazione della serie della famiglia assicuri l' immortalità del loro nome.

Al-

Altri poi riguardano la vecchiaia senza figliuoli, come esposta a molti più pericoli, quasi priva di difensori, e d' aiuto nelle sventure, alle quali è soggetta quella debole età, onde mossi dalla considerazione dell' utilità, bramano aver figliuoli, i quali, mancando nel padre quella prudenza vigorosa necessaria per condurre la vita felicemente, essendo, come si suppone, bene educati, lo assistano col consiglio, e con l' opera.

Nè mancano alcuni, che dal vedere l' affetto maraviglioso, che la maggior parte de' genitori hanno per la loro prole, s' immaginano nell' acquisto di essa un singolar piacere, onde si sentono mossi a desiderarla, e per conseguenza a servirsi del solo mezzo possibile per averla legittima, che è il Matrimonio, giacchè nella non legittima, le dette ragioni o non han luogo punto, o son contrappesate da motivi contrari di dispiacere. Ma per quel che riguarda la gloria, e l' immortalità del nome, e la continuazione della famiglia dopo la nostra morte, non pare, che una tal considerazione debba cadere nella mente del savio, il quale ha imparato, e per mille e mille riscontri è rimasto convinto, che siccome l' effetto della buona fama ad un vivente può esser cagione di molto diletto, mentre gli procura la stima, e la benevolenza di chi lo vede, e di chi lo conosce; così al contrario non

può operare nulla ſopra un ſepolto; ed il nome, e il ſimulacro, che reſta ne' diſcorſi, e ne' penſieri de' poſteri, non ſon di lui alcuna parte, ma pura e menoma modificazione di ſuono nell' aria, o di moto nel cervello altrui; onde l' uomo ſavio procura bensì con ogni sforzo di renderſi famoſo mentre vive, poichè ne può godere inſigni vantaggi, e così facendo laſcia per neceſſità, e quaſi non volendo, glorioſo il ſuo nome; ove al contrario gli ſtolti prefiggonſi per iſcopo la perpetuità del loro nome dopo la morte, il che non è nulla, e per ottenerla ſi contentano della ſola propagazione de' figli, e con pernicioſo errore negligono la fama vivente immerſi nell' ignoranza, e nell' ozio, e bene ſpeſſo co' loro vizi abominevoli s' acquiſtano infamia, cioè il diſprezzo, e l' odio de' loro contemporanei.

La perpetuità del nome non può dunque eſſer motivo all' uomo ſavio di bramare i figliuoli; ma nemmeno lo dovrebbe eſſere la ſperanza di ritrar da' medeſimi utilità, ed aiuto. Poichè gli ufficj umani non ſono altro, che permutazioni, e alcuni di queſti ſi ottengono per via di mercede, come ſono le opere più materiali, e ciò che riguarda più immediatamente la cura del noſtro corpo, ed altri per via di benevolenza, ed amicizia ſcambievole, come per lo più è ciò che

che si riduce a consiglio, e ad assistenza nel privato governo della vita; ben si sa, che di queste due sorte d' ufficj niuna può meglio ottenersi da' figli, che dagli estranei; anzi è manifesto che la figliuolanza rende giusto l' uomo più inabile, e alla compra degli ufficj mercenarj, e alla cultura delle amicizie.

Imperocchè non solo il mantenimento, e l' educazione de' figli diminuisce notabilmente la ricchezza del padre, ma benchè ella sia sufficiente a qualunque bisogno anco straordinario, non si può negare, che la maniera del possederla, che chiamasi *proprietà*, è molto inquieta, e ristretta in chi ha necessarj eredi d' intorno, sempre bramosi di disturbarla: ove al contrario, chi non è obbligato a pensare ad altri, che a se medesimo, può, s' ei sappia l' arte rara e bellissima del godere, col mediocre peculio adempiere tutti i desiderj del caro cuore, nè si trova costretto, come lo sono i molti padri, a coltivare la trista avarizia, e per conseguenza a privarsi d' innumerabili comodi, ed utilità, che si acquistano colla maravigliosa efficacia delle belle ricchezze spese liberalmente. Ma più, che dall' utilità, molti sono allettati a bramare la figliuolanza per un certo piacere, ch' ei s' immaginano doverne ritrarre, massime se ella sia buona, e felice: e certo è, che tale è l' amore, che i più

de' padri moſtrano per i loro figliuoli, che anco i più avari non gli permuterebbero colle immenſe ricchezze, maſſime nella loro tenera età, e fanciullezza. Vero è però, che ſiccome avanti di avere i figliuoli non hanno gli uomini idea completa dell' amore di eſſi, e del diletto, che ſe ne ritrae, e per conſeguenza vivono aſſai tranquilli ſenza di eſſi; così dopo averli avuti, ſono ſoggetti a mille diſpiaceri, che mai non ſi ſarebbero immaginati. Tutti gli accidenti d' infermità, di diſgrazie, e di morte, coſtano al padre cocenti dolori; l' educazione poi, e governo di eſſi, gli apportano infinite inquietudini, e l' allogare le femmine con sì notabile diminuzione di ſua fortuna, e il contentare i maſchi per lo più diſſipatori, e che anelano al libero poſſeſſo, e alla pronta ſucceſſione nel patrimonio, moſtrando ogni giorno più nel diventare adulti la loro indifferenza ingrata verſo del padre, non è egli credibile, che gli riempiano l' animo di triſtezza ineſtinguibuile, e di noioſo pentimento? Onde non è maraviglia, che ſovvenga a molti di loro ciò che raccontano, che *Auguſto* dir ſoleſſe moſſo da' ſuoi domeſtici diſpiaceri, cioè *che invidiabile era la ſorte di Priamo, che ſopravviſſe, benchè colla doloroſa perdita del ſuo bel Regno, alla ſua famiglia tanto numeroſa*; ed appreſſo una cultiſſima nazione d' Europa ſenteſi dir per

pro-

proverbio „ *che la moglie sterile è un tesoro*.

La quale sterilità, che bene spesso s' incontra, diminuirà alquanto il pregio del Matrimonio, se in ogni modo sostener si voglia, che la figliuolanza sia desiderabile, e renderà forse più lodevole quel modo semplice, e più sicuro di aver successione, che i savi Legislatori inventarono, qual è quello dell' adozione: poichè non bisogna darsi ad intendere, che l' amore dei figli venga da forza naturale ignota e necessaria, più tosto che dalla lunga conoscenza, e consuetudine, che di essi s' acquista educandogli; del che possono essere chiaro argomento i frequenti infanticidj, e il vedersi bene spesso alcuni padri amar teneramente i figli, credendoli propri, benchè in verità sieno d' altrui: e se l' amor paterno nasce da quella continua consuetudine, e da quei tanti dolcissimi ufficj della educazione, non si potrà negare, che un giovinetto d' ottima indole, e scelto in tutte le circostanze secondo il desiderio nostro, e con sollecitudine educato da noi, non sia per piacerci egualmente, che se noi credessimo avere alla sua nascenza data occasione, avendo quell' atto tutt' altro scopo, se dir si voglia la verità, nè potendo esserne reale oggetto quel figlio, che allor non è, e di cui per conseguenza non abbiamo idea alcuna. E perchè non si può negare, che nella

ca-

cadente vecchiaia non istieno meglio coloro, la cui casa è per se medesima andante, e perpetuo il governo di essa, par che alcuni sapientissimi uomini de' nostri tempi senza gl' incomodi del Matrimonio abbiano supplito più felicemente d' ogni altro a questa intenzione, i quali hanno scelta tra i remoti parenti loro, o tra le conoscenze ancora, una giovine tenera e bella, è quella hanno diligentemente educata nelle cognizioni, e ne' sentimenti, e negli esercizi, e nelle opere più convenevoli, e poi, come se fosse figlia, collocatala in matrimonio a qualche uomo di sceltissimo merito, colla speranza di più della loro eredità, poichè il costume, e l' indole delle femmine è dolce, e confacente al desiderio difficile de' vecchj, molto più della ferocia maschile: onde è avvenuto, che costoro han passata l' ultima parte della vita, che senza dubbio è la più trista, con diletto, e con comodo, senza i dolori per le sventure, o per li vizj, o per l' ingratitudine de' figli, senza i rammarichi della solitudine, e senza la noiosa compagnia, e la debole assistenza di una vecchierella, come ci vien descritto da *Omero*, che passasse gli ultimi suoi giorni l' afflitto *Laerte* Eroe, benchè fosse padre di Re, e come alcuni valenti uomini anco a' dì nostri passar veggiamo oppressi dal tedio, e dalla solinga avarizia.

§. IV.

§. IV.

Della Parentela.

OLtre la strettissima relazione della figliuolanza, che per lo più s' acquista col Matrimonio, considerabile è ancora quella, che chiamasi di affinità, che si contrae co' parenti della moglie. E' difficile il determinare in generale, se anco questa relazione possa apportare all' uomo savio maggior quantità di piacere, che di dispiacere, dipendendo ciò da circostanze incertissime della condizione, e del costume di quei parenti più vicini. E' manifesto, che innumerabili incomodi apportar ci debbono le loro infermità, ed altre sventure casuali, oltre il disturbo costante della loro superbia, o povertà; che se si aggiungano, come talora succede, le insidiose e malvage insinuazioni della madre scostumata, colla quale non si può impedire che la figlia conversi, e le indiscrete querele di lei, fondate su cose minime o false, non si può dire quanto la tranquillità del savio possa esserne disturbata. Nè solamente le molestie della nuova parentela si debbono numerare tra gli effetti del Matrimonio, ma quei cambiamenti altresì, che la nuova associazione introduce nel governo domestico, e nella corrispondenza tra i propri parenti; i quali cam-

cambiamenti pongono quasi ogni giorno il marito nella situazione turbolenta o di mediatore, o di giudice nelle controversie inopportune, e minute, e bene spesso piene d' ira, e di dispetto, le quali sogliono nascere nella mescolanza delle due parentele; sicchè si accrescono al marito le molestie, e i dispiaceri per la nuova parentela acquistata, e si turba la pace, e l' affettuosa corrispondenza nella sua famiglia; onde chi non vede essere il Matrimonio per questo capo necessaria origine di molte amarezze? Nè vale il lusingarsi, che mediante un contegno, e governo prudente, ci possa mantenere la concordia, e l' amicizia nel parentado; poichè sono infinite le pretensioni, che ciascun parente ha sopra l' altro, d' ufficj, e di condescendenza, aspettandosi sempre distinti ed immensi favori; ed all' opposto questi ufficj, e queste condescendenze, e questi favori tra i parenti sono molto scarsi; sicchè non è maraviglia se ciò dà luogo a delle tacite quetele, ed al sospetto d' ingratitudine, fonte perpetua d' odio, e d' aversione.

E sono poi i favori, e gli ufficj più scarsi tra' parenti, che tra gli amici, sì perchè ogni parente pretende, che l' altro sia obbligato a soffrire le sue negligenze, sì perchè veramente l' amicizia è in noi prodotta a poco a poco dalle amabili qualità scoperte con lungo uso da

noi,

noi, onde ella ci sembra di libera nostra elezione, ed è manifesto non potere ella esserci altramente grata e gioconda; ove al contrario la parentela è il subito e necessario effetto di qualche fatto da noi non dependente, ed è accompagnata da circostanze per lo più indifferenti, o per dir meglio, odiose.

§. V.

Della Ricchezza, e della Cura della Casa.

TRa i motivi del prender moglie molti uomini pongono quello dell' acquistare per quel mezzo maggior ricchezza; così si vede aver fatto *Cicerone*, il quale lasciato da un generoso suo amico per tutore d' una figlia unica, e custode dell' eredità, essendo egli d' anni sessantadue, e trovandosi alquanto al di sotto nella economia, licenziò *Terenzia*, a cui tante lettere tenere da lui scritte si leggono, e si prese la sua ricca e giovinetta pupilla, colla prudente intenzione di uscire d' angustie migliorando la sua fortuna; e per dir vero, tale è tra gli uomini la forza divina delle ricchezze, che pochi beni vi sono, che non si possano acquistare con esse usate prudentemente, e poche disgrazie, che non si dileguino, o in gran parte non si emendino, con minore o maggior somma di contante; onde

l' acquisto delle ricchezze rende scusabili molte azioni degli uomini, che per altro sarebbero stoltissime. Basta nominare la navigazione, la milizia, l' alta e bassa servitù, nelle quali l' uman genere soffre tanti mali durissimi allettato dal potente splendore dell' oro; sicchè se alcuno ammogliandosi arricchisce moltissimo, non par che si possa dir nulla contro di lui, anco quando egli dissimulasse le ingiuriose follie della sua donna imprudente dietro all' esempio del

Buon Marco Aurelio d' ogni laude degno.

Ma la questione è se la mediocre ricchezza, come per lo più esser suole quella, che col matrimonio s' acquista, possa rendere tal resoluzione ragionevole, e quanta ella debba essere per costituirla tale. Sonovi alcuni di così ricco patrimonio, o divenuti tanto opulenti per altra fortuna, che diconsi essere sopra il mondo, quasi abitatori sieno de' palazzi immaginati su la cima d' Olimpo; a questi è inutile ogni regola di prudenza, non vi essendo bestialità, che loro non sia permessa, onde essi possono senza alcuno esame prender moglie a lor talento, buona, o malvagia, o una *Griselda*, o una figlia del *Re del Garbo*; la conseguenza ne sarà loro presso a poco l' istessa. Noi parliamo dell' uomo savio, il quale non suol essere di questa classe, portando per lo più la sua condizione, che l' entrate

sue

ſue ſien limitate, ed abbiano biſogno di prudente governo. A coſtui dunque par che ſia neceſſario, che il matrimonio gli accreſca almeno quanto baſta per ſupplire alle ſpeſe di più, che il medeſimo porta ſeco, e principalmente alle più immediate, che ſono quelle del mantenimento della donna; altrimenti ei gemerà ſovente oppreſſo dalla dura povertà.

§. VI.

Dell' attitudine agli affari, cioè all' Agricoltura, alla Mercatura, alla Corte, al Governo, alla Milizia, ed alle Profeſſioni urbane.

NE' ſolamente il Matrimonio colle ſpeſe accreſciute nuoce alla fortuna dell' uomo, ſe la dote non ſia grandiſſima; ma porta altresì notabile alterazione a' negozi, ne' quali s' occupa chiunque va sfuggendo la povertà. Queſti ſono l' agricoltura, la mercatura, la corte, le cariche civili, e le militari, e le profeſſioni urbane; ciaſcuna delle quali coſe è manifeſto, che richiede ſomma attenzione, e libertà, per eſſere felicemente condotta.

Quindi è il famoſo detto d' *Eſiodo* antichiſſimo maeſtro d' agricoltura, *che i fondamenti di eſſa ſono, una caſa, una donna, e i buoi aratori:* donna però, che comprata ſia, non già ſpoſata,

essendo difficile, se non impossibile, che la moglie senza querele si accomodi alla solitudine, ed all' innocenza della vita campestre.

La Mercatura poi, che disperge gli uomini nelle più remote parti del Globo, e gli sottopone a mille travagli, e pericoli, e gli riempie di premurose sollecitudini, poco s' accorda col riposo domestico, e colla cura della famiglia.

Quelli ancora, che per acquistare opulenza vivono nell' ozio noiosissimo, e nella splendida schiavitù della Corte, molto meglio possono soffrirne gl' incomodi, e servirsi più tranquillamente dell' assiduità, e dell' ossequio, per ottenere il favore del Principe, quando ei sieno sciolti da ogni altro legame, e voti d' ogni altra cura; il che non può aspettarsi ne' mariti di giovinette belle ed amabili, oltre il porer costoro molto meno degli scapoli sostenere quella perpetua simulazione, e quella segretezza così gelosa, e cotanto necessaria a' cortigiani, essendo pur troppo noto, che il Matrimonio scuopre onninamente il vero carattere dell' uomo, risapendosi le più occulte passioni di lui, e bene spesso i suoi più importanti segreti per via della donna, che lo accompagna nella quieta solitudine del letto, e di cui la fedeltà è fragilissima per natura.

Più che nella Corte i valenti uomini sono forse inclinati ad impiegarsi nel Governo civile,

il

il quale sussiste ne' grandi, e ne' piccoli Stati, mediante un gran numero di ministri di differente grado. In questa onorata carriera, ove l' uomo si può proporre insieme l' acquisto delle ricchezze, ed il piacere della potenza, e del giovare alla patria, veggonsi fare a gara quei, che più si distinguono per chiarezza di sangue, o per altezza d' ingegno, o per acquistata prudenza, ai quali può dubitarsi se contribuisca l' aver moglie per ottenere il suo fine glorioso. Egli è certo, che per escire dalla schiera volgare, e per fabbricarsi una gran fortuna nel mondo, conviene a chiunque non se l' è trovata fatta nascendo, superare infiniti ostacoli, farsi molto merito, ed usar molto ardire; per le quali cose è necessario, ch' ei sia disciolto da ogni altra cura, e ch' ei non creda impossibile il pervenire a' posti ancora più elevati, poichè la maggior parte delle opere mediocri son fatte solamente da coloro, che aspirano al sommo. Ora il Matrimonio riempie l' uomo di sollecitudini turbolente, benchè minute, e lo distoglie molto dalla vita forense, confinandolo nella domestica, e colloca ciascheduno nel grado fisso di sua condizione, nè alcuno può dubitarne, se non chi non ha mai imparato ad osservare, e riflettere sulle umane vicende; e siccome la moglie è unita al marito con sì stretta relazione, che ella ha quasi egual

par-

parte nel privato governo familiare, e costituisce insieme con lui quella potenza tanto simile al regno, che chiamasi *paterno*, non è possibile ch' ei non partecipi, e il biasimo, e i danni, a' quali è soggetta l' imprudenza, e la vanità muliebre facilmente corruttibile. Quindi nasce la venalità, e l' ingorda avarizia, che si osserva nelle case di alcuni Magistrati in molte città, per cui uomini d' onestissimi principj si riducono talora a fare oltraggio alla giustizia mossi dagli insidiosi consigli, e dalle ingannevoli lusinghe delle loro mogli corrotte, le quali avendo per lo più del *cuore* de' mariti *ambe le chiavi*, si prevalgono di quei momenti, ne' quali la lor prudenza è più dormente. Non è dunque maraviglia, che veggiamo sì per l' istorie, sì per l' osservazione, i più insigni progressi di fortuna essere stati fatti da chi non aveva moglie, e che troviamo verificata la riflessione d' un ingegnoso Autore, *che le azioni, e le leggi, che hanno prodotto a' popoli il maggior bene, le più riconoscono per autori coloro, che furono privi di figli*.

Della Milizia poi non par che alcuno possa dubitare, che ella richiegga la libertà privata forse più d' ogni altra occupazione, poichè le circostanze della vita militare pericolose, inevitabili, improvvise, e dure, e ripiene di terribil tedio, e suggezione, sono affatto opposte all' ozio

mol-

molle e ficuro, a cui ci richiama la cura, e l' amore della famiglia.

Se ad alcuna claffe d' uomini il Matrimonio è capace d' apportar comodo, e piacere, quefta è certamente quella degli Artefici non folo delle arti più baffe, e più meccaniche, che fono efercitate dalla plebe della città, e della campagna, ma ancora delle mediocri, per mezzo delle quali fi fanno i cibi, e le vefti, e gli edifizi, e varj ftrumenti in ufo umano; i quali artefici fervendofi poco dell' ingegno, e moltiffimo delle operazioni manuali, e per lo più effendo poveri ritraggono gran conforto, e profitto dalla fervitù, e dagli ufficj della moglie, e dall' aiuto de' figli; gioconda altresì, ed utile par che effer poffa la vita coniugale alle tre Arti del Difegno, ed alla Mufica maffime ftrumentale, e a' fubalterni della Giurisprudenza, e della Medicina, ed a mediocri ancora profeffori di effe; degli eccellenti par che fi poffa dubitarne, effendo effi occupatiffimi, ed avendo la mente quafi fempre involta in profonde fpeculazioni.

Ad una claffe però di nobili Artefici più che a qualunque altra per tutti i motivi umani pare, che converrebbe il Matrimonio, e quefta è quella di coloro, che fanno le mifteriofe operazioni della Religione, e dichiarano gli Oracoli con facile interpetrazione. Coftoro hanno da di-

viderſi fra di loro immenſe ricchezze, e vivendo in un ozio tranquilliſſimo lontani da qualunque pericolo, e fatica, e liberi affatto da quei tormenti dell' intelletto, che la ricerca del vero produce nelle ſcienze più profonde, ſi godono felicemente la gloria ſedendo. Ma giuſto a coſtoro è vietato il Matrimonio dall' iſteſſe leggi loro per alcuni motivi ſublimi, e da noi non inteſi; e par che lo abbiano voluto abbandonare al volgo profano.

Sicchè la vita coniugale eſſendo incomoda per gli eccellenti profeſſori delle Arti più nobili, è manifeſto che ella non può convenire anco per queſta ragione all' uomo ſavio, il quale, quando egli artefice ſia, non è ſe non di quel numero.

§. VII.

Dell' attitudine agli Studi Matematici, Fiſici, e Critici.

MA per un' altra ragione il Matrimonio è forſe diſcorde dal deſiderio, e dal piacere del ſavio, e queſta ſi è, che ci ſembra impedire alquanto gli ſtudi più belli; perchè quand' anco ei non ſia dato ad alcuna delle attive e nobili profeſſioni urbane, non avverrà mai, che egli non ami uno o più di quelli ſtudi, ne' quali ſi di-

distingue il sapere umano ; essendo impossibile, che chi ha delicato senso interno della bellezza, e della verità, non la ricerchi, e non la goda ne' teoremi più reconditi delle scienze, o nella riflessione sopra l' istesso nostro pensare, o nella rappresentazione della Poesia, e dell' Istoria, o nella maravigliosa corrispondenza delle parti, che compongono l' universo. Dalle quali cose resultano quei tre generi amplissimi di dottrina, Matematico, Fisico, e Critico, che comprendono sotto di se tutti gli studi, che sogni ed imposture non sono. Chiunque ha gustata mai la dolcezza d' alcuno di essi, comprende quanta sia la forza, colla quale essi possono occupare l' animo dell' uomo, quando ei tutto vi s' interni ; sicchè non è maraviglia, se allora ei divien non curante d' ogni altra cosa, ritrovandosi pienamente contento di quel diletto. E' vero però, che ciascuno di quelli studi richiede tranquillità, tempo, denaro, e vigore. Ma qual tranquillità può mai sperare il marito di donna bella, ed amabile, se più taciturno d' una statua si mostra bene spesso insensibile alle carezze amorose di lei, o se per osservare le stelle la lascia nel letto fredda e sola, come *Agilulfo* quel Re famoso ? E come può egli credersi di poter negligere impunemente i dolcissimi ufficj, che ella esige da lui tacitamente, per istar dietro ad un

inſetto ; ad un' erba , ad una medaglia , ad un libro ? Il penſiero di così diſpiacere alla ſua perpetua compagna, che merita amore, e colla quale ci vorrebbe vivere in perfetta armonia , deve certo turbarli il diletto della ſua contemplazione; che ſe poi ſi aggiungano le amarezze , che il contegno della moglie, non ſempre prudentiſſimo, ſpeſſo apporta, e i diſturbi per l'avventure giornaliere di lei, e del parentado, molte delle quali producono o sdegno o compaſſione , ſi vede bene, che la tranquillità neceſſaria per gli ſtudi è molto interrotta dal Matrimonio; onde il tempo più opportuno allo ſtudio faſſi viepiù anguſto, il quale in quello ſtato è già pochiſſimo per neceſſità ; poichè ſono in eſſo le relazioni più numeroſe, ed i biſogni maggiori, ſicchè gran parte della giornata viene occupata negli affari, e negli ufficj forenſi , e la breve dimora domeſtica è quaſi tutta ſpeſa nella cura neceſſaria del corpo, e nell' eſercizio della benevolenza coniugale, il quale toglie la ſolitudine nelle ore più quiete della notte , o della mattina , quando la mente ſembra eſſere molto più atta alle meditazioni profonde . E perchè alcuni ſtudi vi ſono, che ſi poſſono far male per corti e rari intervalli , ma richieggono l' occupazione aſſidua di molti intieri giorni di ſeguito , e bene ſpeſſo lontano dalla caſa ; biſogna che a queſti re-

nunzi

nunzi chi pretende vivere colla ſua moglie ſenza querele.

Così biſogna, che a coſtui non venga voglia di conſultare qualche dotto, o qualche libreria in una città vicina, nè di riſcontrare la ſituazione de' luoghi celebrati dagli Scrittori, o di viſitare le reliquie dell' Antichità, o di riconoſcere i veri prodotti della Natura nelle lor proprie ſedi, ed indagare qual foſſe la faccia della Terra ne' ſecoli più remoti, ammirando ove i veſtigi ſicuri dell' Oceano, ed ove gli effetti dei Vulcani eſtinti già da tempo immemorabile, ed altrove fiumi, ſelve, ed animali ricoperti di un alto ſuolo di terra, le quali oſſervazioni fatte ſu i loro luoghi riempiono l' intelletto di cognizione, e lo appagano: ma per queſte non ſolo è neceſſario quel tempo, che gli ammogliati non hanno ſenza rubarlo alla domeſtica pace, ma vi vuole altresì della ſpeſa, come ancora tutti gli altri amminicoli degli ſtudi, ed il Matrimonio diminuiſce per lo più la ricchezza di ciaſcheduno, come ſi è già oſſervato, mediante i certi ed inevitabili biſogni notabilmente accreſciuti, e la mutata natura del poſſeſſo, che allora non è più noſtro libero e totale; onde ognun vede a quanti diſpiaceri anco per queſto conto la vita coniugale è ſoggetta in un uomo ſtudioſo, che bene ſpeſſo ſi vede coſtretto a ſopprimere le ſue

voglie lodevoli, ed a lasciare incomplete le sue Serie o di cose naturali, o di anticaglie, o di libri; per supplire alle spese noiose infinite della famiglia, e bene spesso alle sciocchissime vanità del mondo muliebre.

Ma quand' anche il docile umore, e l' amicizia costante della giovine moglie, e una ricchezza ben fondata dessero tutto il comodo all' uomo savio di studiare a suo talento, non bisogna però credere, che il vigore della mente sia il medesimo se egli eserciti frequentemente le opere di Venere, o se ne astenga per lunghissimi intervalli, come ne hanno occasione gli scapoli.

E' fin' ora sconosciuta agli uomini la maniera, colla quale si fa in noi il pensare, benchè sia manifesto, che tal nostra facoltà, o passione, per certe materiali mutazioni del nostro corpo riceve un cambiamento sensibile, e necessario. Così per esempio se sia accresciuto il moto, o la quantità del sangue, e per conseguenza maggior copia di esso si porti per un dato tempo al cervello, la separazione, che ivi si fa, tal quale ella sia, dovrà esser maggiore, onde maggiore altresì sarà l' operazione de' nervi, che ne derivano, senza la quale, come l' esperienza ci dimostra, non può farsi nè il senso, nè il moto delle nostre parti. E perchè i nervi sono gl' i-

stru-

ſtrumenti, come ognuno può accorgerſi dalle operazioni noſtre, che chiamiamo *animali*; non è maraviglia ſe nell' accreſciuto moto, o quantità del ſangue, ſono tanto più vive e numeroſe le immagini, che ſi rappreſentano alla noſtra fantaſia, e la diſtinta ſucceſſione loro è più veloce; le quali coſe quando ſi mantengono dentro a certi termini, fanno ciò, che chiamaſi *alacrità*, ed *ingegno*, benchè ſempre con una certa multiplicità, e vivezza, che ſembra incoſtanza, il che ci fa intendere la ragione di quella oſſervazione veriſſima di Seneca, *che non vi è grande ingegno ſenza qualche meſcolanza di pazzia*. E certo è, che ſe l' impeto ſia troppo grande, vien prodotto il delirio, il quale non è altro, che un' immaginazione confuſa, e ſoverchiamente forte e veloce, come ſi vede nelle febbri ardenti, e ne' primi gradi della ubriachezza; al contrario poi la lentezza, e la ſcarſezza del ſangue ſi manifeſta nella operazione diminuita di tutti gli organi, e quindi ha origine la tardiſſima ſucceſſione negli oggetti della fantaſia, onde la ſoverchia perſiſtenza nel medeſimo penſiero, e la meſtizia, e il timore, e le tante altre infelici affezioni della mente, che ſi oſſervano ne' molti gradi differenti di quella infermità, che chiamaſi *ipocondria*, di cui la vera origine, e ragione, altro non è, che groſſezza negli umori, e lentezza lo-

ro

ro ne' minimi canali. Dalle quali cose apparisce chiaro, che non si può pensar bene senza una velocità moderata del sangue ne' vasi minimi, cioè senza una moderata forza de' nervi, che forse produca le pressioni laterali quivi necessarie, cioè finalmente senza una sufficiente copia di quell' acqua sottilissima, la quale benchè non osservata col senso, è però quasi dimostrata con non fallace ragionamento, dover separarsi, e portarsi per li nervi con moto perpetuo, lento, ed equabile, e quindi poter forse compire, e ripetere il vital circolo a guisa degli altri umori, ritornando finalmente nelle vene; col qual liquore convien supporre che si facciano le operazioni de' nervi, con leggi però affatto diverse da quelle, che i mediocri medici troppo liberalmente si sono immaginati. Or questo umore del nostro corpo, che ritiene tuttavia il vecchio nome posto da coloro, che non intefer bene la natura, e si chiama *spirito*, quando vien fatto scorrere più veloce per alcuni de' suoi canali da una cagione movente, allora succedono le azioni di quella parte, ove quei canali pervengono.

Ma per necessità deve succedere altresì, che allora le cavità impercettibili di quei canali, che sono estremamente sottili, rimangono vote, onde nasce il languore, e l' inazione, finchè l' applicazione di nuova forza movente al principio di

esse

esse cavità sospinga il susseguente liquore , o fin che un tempo sufficiente le riduca alla loro piccolezza consueta, mercè del moto perpetuo ed equabile, di cui egli naturalmente è dotato; onde s' intende la ragione di quel verissimo aforismo d' *Ippocrate* , che rimedio della lassitudine è il riposo .

Nè solamente il moto muscolare del nostro corpo consuma lo spirito, cioè, come è probabile, lo fa passare in un altro genere di canali , e lo rimescola col sangue, e però ci pone nella necessità d' aspettarne il corso succedente , se non si accelera con qualche stimolo; ma l' esercizio ancora della facoltà pensatrice, come s' osserva per l' esperienza, dee farsi mediante l' istesso spirito, essendo anch' ella soggetta al languore , ed alla lassitudine, ed avendo perciò bisogno talora o di stimolo straordinario , o di più frequente riposo; quindi chi è obbligato ad occupare il suo vigore nelle fatiche del corpo , non è molto atto agli esercizi della mente ; così chi si macera colle continue e profonde meditazioni , diminuisce notabilmente la forza de' suoi muscoli ; e perchè tra le operazioni del nostro corpo una, che richiede robustezza durevole, ed elasticità di fibre, è la lotta venerea, rarissime volte addiviene, che gli eccellenti pensatori, cioè quei , che impallidiscono meditando , e leggendo, o in al-

tra

tra guisa operando sempre colla mente, riportino molta gloria in quell' esercizio; della qual verità naturale accorgendosi le donne giovini, che non pensano saviamente a niun altro negozio, fuori che a quello, sentonsi portate ad avere una certa nascosta avversione a' valenti uomini, e ad amare follemente, com' elle fanno, gli sciocchi, cioè coloro, che danno una parte del loro tempo alla gola, e al sonno, e passano l' altra in non far nulla: che se il marito grato, e discreto, voglia, come è dovere, contribuire al piacere della sua donna bella, ed onesta, quanto più spesso può, perderà il vigore per quelli studi, che consistono in meditazioni astratte, e in ricerche sagaci, essendo annoverata da tutti i medici tra gli effetti necessarj della molta Venere almeno la fatuità, la quale pur troppo ovvia negli ammogliati, non ci lascia dubitare della verità di questa dottrina.

§. VIII.

Della Sanità, e della lunga Vita.

MA ciò per avventura sarebbe poco male, e si può viver bene anche con mediocre sapere; ma tal diminuzione di vigore indica, che la frequente Venere può aver molta conseguenza sulla sanità degli uomini, la quale è massima parte in-

sieme

ſieme e fondamento della loro felicità. Per bene intendere ciò biſogna riflettere, che l' opera venerea richiede un notabile eſercizio muſculare, e per conſeguenza la diſſipazione d' una gran parte di ſpirito, o perchè queſta ſi eſali, o perchè paſſi in canali d' un altro genere, e ſi riconduca nel ſangue; ma in oltre quell' atto non può ſeguire ſenza la perdita d' una certa quantità del liquore della proſtata, e del prolifico; ambidue i quali liquori ſe ſi trattengano dentro ai loro ricettacoli, ſi toglie inſieme la neceſſità di ſepararſene nuovamente dal ſangue, e ſi dà ad eſſi opportunità di ritornarvi lentamente per li vaſi aſſorbenti. La ſeparazione dell' umor della proſtata priva il ſangue di parti utili al vigore, e per conſeguenza anco alla ſanità, come può dedurſi da quel ſenſo di laſſitudine, che l' effuſione di eſſo umore produce negli uomini caſtrati, e nelle femmine; ma molto più manifeſto è il diſpendio del corpo tutto nella ſeparazione dell' umore prolifico. In tutti i corpi viventi, non ſolo negli animali, ma nelle piante ancora, ſi oſſerva che la ſtruttura loro faſſi tanto più debole e caduca, quanto maggior copia del ſugo propagante ſi perde da loro. La neceſſità di queſto effetto può bene intenderſi da coloro, che conoſcono la ſtruttura interna organica delle piante, e degli animali, nella quale ſi vede, che il

ſangue da una ampla arteria va ſempre dividendoſi per le innumerabili ramificazioni di eſſa, e ſempre perdendo delle ſue parti per le derivazioni laterali; ſicchè alla fine pochiſſime parti omogenee rimaſte da tutta la maſſa primiera per legge meccanica, e condotte con moto lentiſſimo, e per canali lunghiſſimi ed anguſtiſſimi, formano i differenti liquidi, onde la vita, e le operazioni loro ſuſſiſtono. I canali tutti, ed i liquidi ſono tra loro continui, onde è evidente, che le ſeparazioni più remote, cioè quelle che ſi fanno con maggiore apparato di canali lunghi e ſottili, benchè ſieno di poca materia, hanno però avuto biſogno d' una vaſta quantità di ſangue, onde ſcegliere le poche parti, che la compongono. Per eſempio, tale ſi oſſerva eſſere la ſeparazione, che ſi fa dal cervello; e tale ancora quella dell' umore prolifico. Lo ſtrumento ſeparante di queſto umore è di mirabile teſſitura, fabbricato di canali lunghiſſimi, ed anguſtiſſimi. Secondo un tal ragionamento, benche dedotto dalle recenti ſcoperte anatomiche, ſi vede eſſer giuſtiſſimo il penſiero d' *Ippocrate*, cioè, *che l' umor prolifico*, *benchè la ſua quantità ſia piccola*, *è composto di vigoroſiſſime parti ſcelte*, *e ſeparate da tutta la maſſa de' noſtri liquidi*, eſſendo forſe indizio di ciò la laſſitudine, che ſuccede all' effuſione di eſſo, ſicchè l' elaſticità de' noſtri ſolidi,

e la

e la fluidità degli umori sarà tanto minore, quanto più frequente è la necessità di separare dal sangue le vivacissime parti spermatiche, e quanto maggiore è la copia de' sottilissimi liquidi, che si perdono. Ma la necessità di nuova separazione nel nostro corpo a cagione della continuità de' suoi vasi, nasce dal rimanere voti i ricettacoli degli umori separati; e la dissipazione delle parti più sottili, e più fluide, nasce dal moto de' muscoli, e dall' esercizio, che preme ogni sorta di vasi, e promove ogni separazione, e dagli affetti dell' animo; ed ambedue queste cose si fanno con l' operazione de' nervi, e succedono nel congresso venereo in insigni maniere, alle quali si deve aggiugnere la privazione di quello stimolo soave insieme e vivacissimo, prodotto in noi dal ritorno dell' umore prolifico nella circolazione del sangue per mezzo de' canali assorbenti, che hanno aperti gli orifizi loro nei ricettacoli di esso; al quale stimolo par che si deva ascrivere l' alacrità, e vivezza de' celibi notabilmente maggiore, essendo l' efficacia materiale di esso altresì manifesta nelle mutazioni mirabili, che si osservano farsi nelle donne, perchè il liquore virile introdotto nel sangue loro per le vene assetate dilegua prontamente tutti i mali della pallida virginità. Su questa verità era fondato appresso gli antichi il costume dell' infibu-

 lazione

lazione per conſervare il bel vigore della adoleſcenza, come *Celſo* ne atteſta, e la caſtità rigoroſa degli Atleti celebrata da tanti Scrittori; anzi l' uſo di Venere è neceſſario alcuna volta alla ſanità non per altro, ſe non perchè lo ſtimolo di quell' umore viviſſimo talora è sì grande, che il moto del ſangue, e dello ſpirito, ſi fa troppo veloce, onde ne poſſono naſcere o il diſcioglimento de' liquidi nelle loro parti volatili, o la viſcoſità loro inflammatoria, due origini di molti mali, e pericoloſiſſimi. Ma queſto ecceſſo di ſtimolo non può ſeguire ſe non dopo un celibato lunghiſſimo, del quale rei non ſogliono eſſere i congiunti a donne giovini ed amabili, ſe pure non ſieno privi di ſenno; ſicchè reſta evidente, che a' buoni mariti ſi accreſce la facilità di quei mali, che han per origine la debolezza, e laſſità della fibra, doloroſi effetti delle dolcezze troppo frequenti. In oltre il ſonno, come ſi oſſerva, accreſce in noi il moto delle arterie, e la reſpirazione, e rende il ſangue più perfetto; ma giuſto nella vita coniugale è interrotto ſovente per mancanza di quella quiete tranquilliſſima della mente, e di quell' ozio ſolitario, e dell' aſſoluto ſilenzio notturno, che ſogliono conciliarlo dolcemente più d' ogni altra coſa. Non è dunque maraviglia, che bene ſpeſſo coſtoro ſi oſſervino in breve tempo divenire

nire mal ſani, e ſoggetti a mille infermità lunghe e difficili, perchè la forza delle fibre, e per conſeguenza quella de' minimi canali, e delle viſcere, che non ſono ripiene, è diminuita in loro; onde gli alimenti non ſi riducono più alla natura del liquido vitale, mediante quella mutazione mirabile, che ſolo la macchina animale è atta a produrre, ma paſſano ne' vaſi ulteriori, e ſi diſtribuiſcono crudi nel corpo, e non ſono ſoſpinti validamente per l' inerzia de' medeſimi vaſi, talchè ſon ſoggetti alle alterazioni de' vizi loro ſpontanei, ed a ſtagnare, ed a putrefarſi, ed a rompere, e ad abbandonare il loro corſo conſueto, mentre l' impedimento alle viſcere di preparare, e lavorare, e diſtribuire il chilo, ed il ſangue, viepiù s' accreſce per l' ingroſſamento e per la glutinoſità degli umori, che ſi è detta naſcere dalla diſſipazione del più liquido; così ſi fanno le indigeſtioni, ed i flati, e le durezze delle viſcere, e l' idropiſie, e le occulte ulcere interne, ed i calcoli, e la gotta, e le paraliſie, e mille altre inſanabili infermità, dalle quali noi veggiamo la maggior parte de' piacevoli mariti eſſere eſtinti avanti alla vecchiaia.

§. IX.

§. IX.

De' Piaceri, cioè Viaggi, Simposj, Amicizie, Liberalità, Cimelii, o Emacità.

PAre adunque, che nelle cose di vera e grande importanza, la vita coniugale ponga l' uomo in maggiori difficoltà, e però gli accresca i dispiaceri, cioè lo renda meno felice; ma non dee però crederfi, che ella gli apporti vantaggio nei trastulli, e nelle gioconde occupazioni di puro passatempo, e di diletto; poichè al contrario dalle cose dette si deduce chiaramente, che i mariti sono meno assai, che gli altri uomini, atti a godere l' eleganza di un lusso erudito, e la dolcissima voluttà del cavarsi le piccole voglie giornaliere. Tali sono per esempio i viaggi corti, o nelle ville, o nelle città vicine, per godere qualche spettacolo, o la conversazione; e tali sono i liberi simposj, ed il fare spesso de' presenti agli amici, o al caro animo suo (per parlar con *Orazio*) trattandosi con qualche splendor nella tavola, e nelle vesti, e nella suppellettile, e comprando quando s' incontrano i Cimelii, di cui ciascheduno è più vago, e finalmente coltivando le amicizie piacevoli sì degli uomini, che delle donne; le quali cose ognun sa, che richieggono danaro, libertà, ozio, tranquillità, e vigore, e di

di queste abbiamo dimostrato avere i mariti scarsezza. Aggiungasi, che le amicizie delle donne sono molto più fredde con i coniugati, sì perchè elle si curano poco di loro, veggendoli frolli ed occupati; sì perchè essi medesimi le riguardano con indifferenza troppo sensibile, quasi tristi, e conoscenti di aver perduto un certo tacito titolo, e diritto all' occupazione universale, di cui gli scapoli sembrano essere tanto lieti. Gli uomini poi incontrano molti ostacoli nello stringere le amicizie con gli ammogliati, essendo per lo più le mogli gelose dell' impero, e dell' influenza sul cuore del marito, e però odiando gli amici di lui, s' ei sieno veraci ed onesti, e se ricusino di cospirare con esse a' danni di lui, o veramente inclinando esse troppo alla infedeltà, innamorandosi facilmente di chiunque elle hanno occasione di frequentare; le quali due cose sono capaci di ritenere dalla troppa familiarità co' mariti i valenti uomini, che sentono gli stimoli dell' onore, e della probità, ed aborrono perciò i disturbi dell' altrui domestica pace. E' dunque facile, che il marito si trovi lontano dalle buone e strette amicizie con gli uomini onesti; le superficiali poi colla maggior parte de' suoi eguali, le quali chiamansi più tosto conoscenze, non possono apportargli gran soddisfazione; poichè se la sua moglie sia savia e pudica, es-

essendo giovine e bella (come sempre si suppone) è certo , che i suoi concittadini lo stimeranno geloso , ed averanno di lui non punto amabile idea , ma simile a quella , che imprime l' immagine di quel Drago descrittoci dalla Favola, che non voleva, che si entrasse nell' orto delizioso delle Esperidi : se poi la moglie sia , come le molte lo sono, vaga di piacere, e liberale di quei favori , de' quali ella vede il marito suo esser sazio , e gli altri bramosi , e si abusi così della dolcezza, e della fiducia di lui , allora tale uomo , come ognun sa , per colpa non sua diventa ridicolo ; cioè lontano dal godere nell' opinione de' suoi conoscenti quella stima, senza la quale non vi può esser buona amicizia ; o non accorgendosene , si ritrova circondato da un numero di sciocchi adulatori , che se si fingono amici (poichè nella scelta di essi non ha avuta parte alcuna) nella loro conversazione, ed ufficj, non può mai, essendo savio , aver verace piacere ; mentre gli amici dotti , ed i prudenti , di genio affatto diverso , e bene spesso odiosi alla donna dominante , da un tal vortice giran lontano .

E' dunque manifesto dalle cose dette fin quì , che il diletto venereo nel Matrimonio è minore in qualche parte , benchè molto più facile , e più tranquillo ; e che le relazioni , che

si

ſi contraggono con eſſo, devono apportare molte ſollecitudini, e molti diſpiaceri; che quindi la ricchezza ſi fa più anguſta, e ſi accreſcono gli oſtacoli per li ſtudi, per gli affari, e per li piaceri, e la vita ſi rende inferma, e più corta; onde non è maraviglia ſe tanti valenti e ſavi uomini ſi aſtennero dal matrimonio, non oſtante gli allettamenti della dote, o de' privilegi, che la conſuetudine, o la legge hanno anneſſi a quella condizione di vita in molti Governi bene iſtituiti, e ſe coſtoro ſtimarono in nulla offendere la ſocietà, mentre eſſendo eſſi in piccoliſſimo numero, laſciarono alla moltitudine meno rifleſſiva il carico, e l' onore di continuar le famiglie, nelle quali il genere umano artifizioſamente è diviſo: nè può parere aſſurdo il dire, che un uomo dotto, e prudente, e di mediocre fortuna, ſarà molto più felice, ſe s' apprenda alla vita ſemplice e libera, piuttoſto che s' ei s' involga nelle anguſtie, e nelle conſeguenze multiplici del Matrimonio, benchè con ottima Donna.

F I N E

DEL RAGIONAMENTO.

Quæ autem nupta est, cogitat quæ sunt mundi, quomodo placeat viro. Porro hoc ad utilitatem vestram dico; non ut laqueum vobis iniiciam, sed ad id, quod honestum est &c.

D. Paul. Epist. ad Corinth. cap. 7.

LETTERA
AD UNA SPOSA
TRADOTTA DALL' INGLESE
DA UNA
FANCIULLA MUGELLANA.

ESsendo paſſata ormai la furia, e l' importunità di ricevere, e di render le viſite per cagione del voſtro ſpoſalizio, voi principiate ad entrare in un corſo di vita, ove molto avrete biſogno di conſiglio per ritenervi dal cadere in un gran numero d' errori, vanità, e follie, alle quali il voſtro ſeſſo è ſoggetto. Io ho ſempre avuta una perfetta amicizia co' voſtri genitori, e la perſona, ch' egli hanno ſcelto per voſtro ſpoſo, è ſtato per alcuni anni paſſati mio particolar favorito, ed ho lungo tempo deſiderato che voi vi uniſte, poichè io ſperava che per la bontà della voſtra diſpoſizione, e col ſeguitare il conſiglio de' ſavi amici, voi poteſte col tempo farvi degna di lui. I voſtri genitori fecero bene in quanto non v' introduſſero troppo nel mondo, ond' è che avete ſcanſati molti falſi paſſi, che altre hanno fatti, e avete meno cattive impreſſioni da rimuovere. Ma e' mancarono, come general-

ralmente accade, negligendo troppo il coltivare la vostra mente, senza di che è impossibile acquistare o conservare l' amicizia, e la stima di un uomo savio, che presto diventa stracco di far l' amante, e di trattare la sua moglie come una innamorata, ed ha piuttosto bisogno d' una ragionevole compagna, e d' una vera amica per ogni stato della sua vita. Deve perciò essere vostro affare l' abilitarvi per quelli ufficj, nel che io non mancherò d' essere vostro direttore, finchè penserò che lo meritiate, facendovi conoscere quanto avete a fare, e ciò che vi convenga sfuggire.

E guardatevi dal disprezzare, o trascurare le mie instruzioni, dalle quali dipenderà non solamente il far voi una buona figura nel mondo, ma anco la vostra propria reale felicità, e quella altresì della persona, che dovrebbe esservi la più cara.

Devo perciò pregarvi in primo luogo ad essere molto lenta nel mutare il modesto contegno d' una vergine. E' cosa comune nelle giovani mogli, prima che elle sieno state maritate molte settimane, l' assumere un pronto e ardito sguardo e modo di parlare, come se elleno avessero intenzione di significare in tutte le conversazioni, ch' elle non sono più fanciulle, e in conseguenza che tutte le loro maniere avanti che

elle

elle trovassero marito, altro non erano che apparenza, ed una forza al lor naturale; ove al contrario io suppongo, che se i voti degli uomini savi fossero raccolti, i molti più sarebbero favorevoli a quelle signore, che dopo ch' elle sono entrate in quello stato, piuttosto scelgono di raddoppiare la loro porzione di modestia, e di riservatezza.

Devo anco severamente avvertirvi contra il minimo grado di tenerezza al vostro marito davanti ad alcun testimonio, qualunque si sia, anco ai vostri più stretti parenti, o all' istesse cameriere. Questo procedere è così eccessivamente odioso e disgustevole a tutti quelli che hanno o buona educazione, o buon senso, che ne assegnano due assai sconvenevoli ragioni, l' una è grossa ipocrisia, e l' altra ha troppo cattivo nome a rammentarsi. Se vi è alcuna differenza da fare, il vostro marito è l' infima persona nella conversazione, o in casa, o fuori, ed ogni gentiluomo presente ha più ragione di pretendere a tutti i segni di civiltà, e di distinzione da voi. Nascondete la vostra stima, e l' amore nel petto, e serbate i vostri affettuosi sguardi, e discorsi per le ore private, che sono tante in ventiquattro, che daran tempo d' impiegare una passione raffinata quanto alcuna che fosse mai descritta in un franzese romanzo.

So-

Sopra questo capitolo dovrei similmente avvertirvi ad essere differente in pratica da quelle signore, che affettano soverchia inquietudine mentre i loro mariti sono fuori. Elle si riscuotono per ogni picchio alla porta, e suonano continuamente il campanello chiamando i servitori che aprano al padrone, e non vogliono mangiare punto a desinare, o a cena, se accade che il marito stia fuori, e al suo ritorno lo ricevono con tale mescolanza di rimprovero, e di cortesie, ed esaminandolo dove egli è stato, che una donnicciuola di Camaldoli sarebbe una più comoda e più eligibile compagna.

Della medesima pasta sono quelle mogli, le quali quando i loro mariti sono andati in un viaggio, bisogna che abbiano una lettera ogni posta, sotto pena di accidenti isterici, ed un giorno deve essere fissato del ritorno loro a casa, senza la minima indulgenza o per caso, o per malattia, o accidenti, o per temporale. Sopra di che posso dire solamente, che per quanto io ho osservato, quelle signore, che erano capaci di fare il maggiore strepito in tali occasioni, averebbero pagato generosamente un messaggiero per la nuova; che i loro mariti avessero rotto il collo per la strada.

Voi forse vi offenderete quando vi consiglierò a scemare un poco di quella violenta passione

sione

ſione per li bei veſtiti così predominante nel voſtro ſeſſo. E' coſa un poco dura, che noi altri uomini, per cagione de' quali voi gli portate, non ſiamo ammeſſi ad eſſere del voſtro conſiglio. Io mi poſſo arriſchiare ad aſſicurarvi, che noi faremo uno sbaſſo ſempre di qualche ſcudo per braccio nel broccato, ſe pure le ſignore vogliono accordarſi ad un convenevole accreſcimento di cura nella pulizia, e nella grazia delle loro perſone. Perchè la parte ſatirica del genere virile non potrà far di meno di credere, che non è impoſſibile l'eſſere molto adorna, e molto ſucida, e che le abilità d' una ſignora ſono alle volte capaci di reſtar corte nel coltivare la pulizia, e l' ornamento inſieme. Solamente aggiugnerò ſopra un così delicato ſoggetto quel che diſſe un grazioſo gentiluomo intorno a una ſciocca donna di qualità, cioè che nulla poteva farla ſopportabile fuorchè il tagliarle il capo, perchè ei ſi ſentiva offeſo negli orecchi dalla ſua lingua, e nel naſo da' ſuoi denti, e capelli.

Io ſono affatto intrigato, volendo conſigliarvi nella ſcelta della converſazione; il che però è un punto di così grande importanza, come qualunque altro nella voſtra vita. Se la voſtra generale conoſcenza ſia tra gentildonne, le quali ſono voſtre eguali, o ſuperiori, purchè elle non abbiano punto di quella, che comunemente è

chia-

mata *cattiva reputazione*, voi vi pensate d' essere in salvo, e questa nello stile del mondo passerà per buona conversazione. Ma io temo, che vi sarà difficile lo scegliere una conoscenza femminina, dalla quale voi non sarete in manifesto pericolo di contrarre qualche leggierezza, o affettazione, o vanità, o follia, o vizio. Il vostro solo sicuro modo di conversare con loro si è per mezzo d' una ferma risoluzione di procedere nella pratica, e nel contegno, direttamente in contrario a qualunque cosa, che elle diranno, o faranno, e questa io stimo che sia una buona regola generale con pochissime eccezioni. Per esempio, nelli insegnamenti che elle comunemente danno alle giovani spose per governare i loro mariti, ne' diversi racconti della loro propria condotta in quel particolare per raccomandarla alla vostra imitazione, nelle critiche, che elle fanno sopra le altre del loro sesso perchè agiscono differentemente, nelle loro direzioni come si debba riescire con vittoria in qualunque disputa, o querela, che voi possiate avere col vostro marito, negli artifizi, co' quali voi possiate scoprire il suo debole, e lavorare sopra di esso, quando si debba operare per lusinga e insinuazione, quando si debba intenerirlo con lacrime, e quando impegnarsi con alta mano; in questi, e in mille altri casi sarà prudenza il tenere a mente

tan-

tante delle loro lezioni, quante voi potete, e dipoi determinarvi a fare totalmente all' opposto.

Io spero che il vostro marito interporrà la sua autorità per limitarvi nel commercio delle visite. Una mezza dozzina di sciocche sono in coscienza quante mai voi ne possiate ricercare, e sarà sufficiente per voi il vederle due volte l' anno. Perchè io penso, che la moda non esiga, che le visite debbano restituirsi esattamente tragli amici.

Vi consiglio a far che la vostra conversazione in casa sia composta piuttosto d' uomini savi, che di donne. Per dire il vero, non ho mai ancora conosciuto una donna di tollerabile giudizio, che fosse vaga del suo proprio sesso. Quando l' uno, e l' altro sono mescolati e bene scelti, e fanno mostra delle loro migliori qualità, confesso che quivi può essere uno scambiamento di civiltà e di benevolenza, che coll' aggiunta di qualche grado di senso può render graziosa la conversazione; o qualunque altro innocente trattenimento. Ma un crocchio di signore unite insieme da se medesime è una vera scuola d' errori, e di mormorazione, ed è fortuna se non vi sia di peggio.

Questi uomini però vostri conoscenti sieno scelti dal vostro marito, e non raccomandati a voi da qualche compagnia, perchè ella vi metterà

terà dintorno senza dubbio qualcuno vano ed insolente, e avanti che voi possiate arrivare al conoscimento di distinguere un tale da un uomo di senno, vi costerà qualche tempo, e fatica.

Non ammettete mai nel vostro più segreto consiglio una favorita cameriera a trattenervi con istorie di quelle signore, che ella ha per l' avanti servite, de' loro divertimenti, e de' loro vestiti, nè ad insinuarvi quanto gran dote voi avete portata, e come poco v' è permesso di scialacquare, nè per appellarvi a lei dal vostro marito, nè per essere determinata dal suo giudizio, con sicurtà che quello sarà sempre per voi, nè a prendere o licenziare servitori per la sua approvazione o biasimo, nè per impegnarvi per mezzo della sua insinuazione in disgusti co' vostri migliori amici, nè a rappresentare tutte le cose in falso colore, nè ad essere una comune sorgente di scandalo.

Mai il grande affare della vostra vita sarà il guadagnare, e conservare l' amicizia, e la stima del vostro marito. Voi siete maritata ad un uomo di buona educazione, e dottrina, e d' un eccellente intendimento, ed ottimo gusto.

Vero è, ed è anco fortuna per voi, che queste qualità in lui sono adornate da gran modestia, e da una molto sociabile dolcezza di

tempera, e da non volgare disposizione alla sobrietà, ed alla virtù. Ma nè il buon naturale, nè la virtù farannno sì, che egli vi stimi contra il suo giudizio. E benchè egli non sia capace di trattarvi male, non ostante voi gli diventerete col tempo una cosa indifferente, e forse disprezzabile, se non potete supplire alla perdita della gioventù, e della bellezza, con più durevoli qualità.

Voi avete solamente pochi anni da esser giovine, e bella negli occhi del mondo, e pochi mesi da esser tale negli occhi d' un marito, che non è uno sciocco. Perchè io spero tuttavia, che voi non sognerete incanti e smanie, a cui il matrimonio sempre pose, e porrà un subito fine. Oltre di che il vostro fu un accoppiamento fatto dalla prudenza, e dal contento comune, senza alcuna mescolanza di quella ridicola passione, la quale non ha l' essere fuorchè nelle commedie, e ne' romanzi.

Vi conviene perciò usare ogni sforzo per acquistare qualche grado di quelle perfezioni, le quali il vostro marito più valuta nell' altra gente, e per le quali egli medesimo è moltissimo valutato. Dovete migliorare la vostra mente seguitando appunto tal metodo di studio, qual vi sarà da me indicato, o approvato. Bisogna fare una raccolta d' istorie, e di viaggi, i quali io vi

raccomanderò, e spendere qualche ora ogni giorno nel leggerli, e farne degli estratti se la vostra memoria sia debole.

Voi dovete invitare persone di dottrina, e d' ingegno, a fare amicizia con voi, acciocchè per la loro conversazione possiate imparare a correggere il vostro gusto e giudizio, e quando voi medesima potrete ridurvi a comprendere, ed a gustare il buon senso degli altri, arriverete col tempo a pensar bene da voi, e a diventare una giudiziosa e grata compagna.

Questo produrrà nel vostro marito un vero e ragionevole amore, e stima per voi, che la vecchiaia non diminuirà. Egli averà riguardo al vostro giudizio, e alla vostra opinione in materie della maggiore importanza, e sarete capaci di trattenervi l' uno l' altro, senza un terzo per sollevarvi col trovare discorso. Le doti della vostra mente gli renderanno anco la vostra persona più aggradevole, e quando sarete soli il tempo non vi parrà mai pesante per la mancanza di qualche leggiero divertimento.

Per quanto poca sia la parzialità, che io ho in generale per il vostro sesso, mi ha non ostante qualche volta mosso a pietà il vedere la padrona di casa forzata a ritirarsi dalla tavola immediatamente dopo il desinare, e questo succedere anco in famiglie, ove non usa il molto

be-

bevere, come se fosse una stabilita massima, che le donne sieno incapaci d' ogni conversazione. In una stanza, ove ambidue i sessi s' uniscono, se gli uomini discorrano sopra qualche generale soggetto, le signore non stimano mai, che loro appartenga il partecipare di ciò che si tratta, ma in un separato cerchio si trattengono l' una l' altra col prezzo e colla scelta della trina, e della seta, e raccontando quali vestiti son loro paruti belli o brutti alla chiesa, o al teatro. E quando sete tra voi altre, oh come naturalmente dopo il primo complimento vi mettete le mani scambievolmente su i falpalà, abiti, e manichini, come se l' intero affare della vostra vita, ed il pubblico interesse del mondo, dipendesse dal taglio o dal colore de' vostri vestiti! Come i teologi dicono, che alcune persone durano più fatica ad andare all' inferno, di quel che costerebbe loro il salvarsi; così voi donne impiegate più pensiero, memoria, e applicazione per essere sciocche, di quel che basterebbe a farvi savie ed utili.

Quando io rifletto sopra di ciò, mi verrebbe fantasia di pensare, che voi non siate creature umane, ma una sorte di specie appena un grado sopra le scimie, che hanno più festevoli maniere, che alcuna di voi, e sono animali meno malvagi, e meno dispendiosi, e forse potrebbe-

ro col tempo acquiſtare anco una tollerabile critica in velluto e broccato, e per quel ch' io credo, ſimili ſtoffe converrebbero loro egualmente.

Vorrei che voi riguardaſte gli adornamenti come una neceſſaria follia, in quel modo, che tutte le grandi ſignore hanno fatto, le quali io abbia mai conoſciute. Non vi conſiglio ad eſſere fuor di moda, ma ad eſſer l' ultima, ed il meno, che ſia poſſibile, in quella. Spero, che i voſtri veſtiti ſaranno un grado inferiori di quel che la voſtra ricchezza vi può permettere, e bramerei che nel cuore voi foſte una franca diſprezzatrice di tutte le diſtinzioni, che un più bel veſtito può darvi, perchè ei non vi farà mai più ricca, nè più bella, nè più giovine, nè di miglior naturale, nè più virtuoſa o ſavia, che s' ei foſſe attaccato ad un piolo.

Se voi ſiete in compagnia d' uomini di dottrina, benchè accada ch' ei diſcorrano d' arti, e di ſcienze fuori della voſtra sfera, non oſtante voi guadagnerete più dall' abbadare a quelli, che da tutte le ſciocchezze, e cenciaie del voſtro ſeſſo. Ma s' ei ſono tanto bene educati, quanto dotti, rare volte s' impegneranno in alcun diſcorſo, ove voi non dobbiate eſſere aſcoltatrice, ed a ſuo tempo avervi anco la voſtra parte. Se eglino parlano delle maniere, e coſtumi de' diverſi regni d' Europa, o di viaggi nelle più remote

mote nazioni, dello ſtato del proprio paeſe; o de' grand' uomini, e de' fatti di Grecia, e di Roma; s' ei danno il loro giudizio ſopra gli Italiani, o Ingleſi, o Franzeſi Scrittori, o in verſo, o in proſa, o s' ei diſcorrono della natura, e de' limiti della virtù, e del vizio, è una vergogna per una gentildonna il non guſtare tali diſcorſi, nè approfittarſi in eſſi, nè procurare leggendo, ed informandoſi, d' avere la ſua parte in que' dialoghi, piuttoſto che voltarſi in là, com' è l' uſual coſtume, e conſultare colla donna, che ſiede accanto, intorno a una nuova mandata di ventagli.

E' un poco ſtrano, che nemmeno una in mille delle figlie di gentiluomini abbia ad eſſere rilevata a ben leggere, o intendere la ſua lingua naturale, o ad eſſer giudice de' più facili libri, che ſieno ſcritti in quella, come ognuno può riſcontrare, che abbia la pazienza di ſentirle, quando elle ſi pongono a cinciſtiare una commedia, o novella, dove la minima parola fuori della comune ſtrada è certo, che le imbroglierà; e ciò non è maraviglia, non eſſendo ſtato loro nemmeno inſegnato nella puerizia a ben compitare, nè potendo mai arrivarvi nella loro intera vita. Vi conſiglio perciò a leggere ad alta voce più o meno ogni giorno al voſtro marito, ſe egli ve lo permetterà, o a qualche amico

mico

mico, che possa correggervi, ma non già ad una femmina; ed in quanto all' ortografia voi potrete col tempo impossessarvene, facendo raccolte da' libri, che voi leggete.

Io so benissimo, che quelle, che chiamansi comunemente donne letterate, hanno perduto tutto il credito, per la loro loquacità non a proposito, e per la troppa opinione di se medesime; ma a questo vi è un facile rimedio, se voi una volta considerate, che dopo tutte le fatiche, che voi possiate durare, non arriverete mai in genere di letteratura alla perfezione d' un ragazzo di scuola. Ma la lettura, alla quale io vi consiglierei, è solo per miglioramento del vostro buon senso, il quale non mancherà mai d' essere emendato dalla discrezione. Il falso metodo, e la cattiva scelta di libri, è quel che rende quelle dotte signore giusto tanto peggiori per quel che elle hanno letto. E perciò deve essere mia cura il dirigervi meglio, essendo questa un' impresa, alla quale io suppongo di non esser male adattato, perchè ho speso più tempo, ed ho avuto più occasioni, che molti altri, per osservare, e scoprire da quali sorgenti derivino le varie follie delle donne.

Digrazia osservate quanto sieno poco importanti cose le signore della razza comune, quando elle hanno passato la loro gioventù, e bel-

bellezza, e come dispregevoli elle appariscano a gli uomini, e viepiù ancora alla più giovine parte del loro sesso, e come non abbiano alcun sollievo fuorchè in passare il giorno in visite, dove elle non sono mai gradite, e la veglia a giocare alle carte l' una coll' altra, mentre la mattina è spesa in ipocondria, ed invidia, o in vani sforzi a riparare coll'arte, e col vestire, alle rovine del tempo. Ove al contrario io ho conosciuto gentildonne di sessant' anni, alle quali tutta la leggiadra parte della Corte, e della Città, facevano onore, frequentandole senza alcuna altra mira, che di sentire il piacere della loro conversazione. Non conosco qualità veruna amabile in un uomo, la quale non lo sia egualmente in una donna, non eccettuando nemmeno la modestia, nè il naturale gentile; nè so un vizio, o una follia, che non riesca detestabile egualmente in ambidue.

Una debolezza vi è, per dir vero, che sembra essere generalmente accordata a voi altre donne, voglio dire la codardia, non ostante che vi abbia alquanto del capriccioso, che mentre le donne professano molta ammirazione per un colonnello, o un capitano a cagione del suo valore, elle debbano immaginarsi, che sia una molto graziosa e avvenente qualità in loro medesime il temere della propria ombra, lo strillare in

una

una barca quando è grandissima calma, o in una carrozza al passeggio, ed il fuggire da una vitella alla distanza di cento braccia, cadere in accidenti alla vista d' un ragno, o d' una forfecchia, o d' una botta. Almeno se la codardia è un segno di crudeltà, come viene generalmente stimato, io duro fatica a credere, che ella sia un pregio tanto desiderabile, che si stimi degna di accrescimento per mezzo dell' affettazione. E siccome le medesime virtù egualmente convengono ad ambidue i sessi; così non v' è alcuna qualità, per cui le donne procurino di distinguersi dagli uomini, che non le renda giusto tanto peggiori, eccettuata quella sola della ritenutezza; la quale però, come voi generalmente la maneggiate, non è altro che affettazione, o ipocrisia. Perchè siccome non è mai troppo quel che voi fate per reprimere quegli, che ardiscono di prendersi indecente libertà avanti di voi; così voi dovreste essere interamente disinvolta nella compagnia d' uomini di merito, quando avete avuta una sufficiente esperienza della loro discretezza.

Non manca mai nelle grandi città una razza d' ardite vantatrici strepitose donne, il cui talento passa tra gli sciocchi per spirito, e bell' umore. La loro eccellenza consiste in rozze disobbliganti espressioni, ed in quel che elle chia-

chiamano *gettar giù un uomo*. Se alcuno nella loro converſazione abbia per avventura qualche taccia nella ſua naſcita, o perſona; ſe ſia accaduta qualche diſgrazia alla ſua famiglia, o a lui medeſimo, di che egli ſi vergogni, elle ſenza fallo gli voglion dare largo indizio di ciò, benchè non provocate. Vi raccomanderei piuttoſto la conoſcenza d' una delle più vili e comuni femmine, che quella di tali verſiere, come queſte ſono. Mi è più volte venuto in penſiero, che neſſun uomo è obbligato a ſupporre, che tali creature ſieno donne, ma a trattarle come inſolenti e malvagi uomini traveſtiti in abito femminile, che doverebbero eſſere ſpogliati, e ruzzolati giù dalle ſcale.

Aggiugnerò una coſa, benchè un poco fuor di luogo, che è il pregarvi che voi impariate a valutare, e ſtimare il voſtro marito per quelle buone qualità, che realmente ei poſſiede, e a non immaginarvene altre in lui, ch' ei certamente non ha. Benchè ciò ſia generalmente ſtimato un ſegno d' amore, non oſtante in fatti altro non è, che affettazione, o cattivo giudizio. Vero è che gli mancano tanto poche perfezioni, che voi non ſiete in gran pericolo d' errare in queſta parte, ma la mia cautela è cagionata da una dama della voſtra conoſcenza, maritata ad un uomo molto ſtimabile, la quale è non oſtante

così

così sfortunata, che sempre lo va lodando per quelle doti, alle quali ei può meno pretendere.

Non vi posso consigliare sopra l' articolo della spesa, solamente penso che dobbiate essere bene informata a quanto montino l' entrate del vostro marito, ed essere così buona computatrice, da contenervi dentro di esse, in quella parte del maneggio che tocca alla vostra incumbenza, ed a non vi porre nel numero di quelle politiche signore, che pensano di guadagnare un gran punto, quando elle hanno seccato i loro mariti acciocchè ei comprino loro un nuovo equipaggio, o una cresta di trina, o una ricca e bella sottana, senza punto considerare quanti lunghi conti vi rimangono ancora da saldarsi al macellaro.

Desidero che voi conserviate questa lettera nel vostro gabinetto, e che esaminiate spesse volte sinceramente con essa la vostra intera condotta. E così Dio vi benedica, e vi faccia un bell' esempio al vostro sesso, ed un perpetuo conforto al vostro marito, ed a' vostri genitori.

IL FINE.